

Image not found or type unknown



---

IL CASO

## Perché la democrazia è anche un po' imbecille

---

POLITICA

03\_03\_2016

La democrazia ha bisogno anche degli imbecilli

**Rino  
Cammilleri**

Image not found or type unknown

Dopo aver ricevuto l'ennesima laurea honoris causa, il recentemente defunto Umberto Eco si è lasciato andare a un sfogo che puntualmente tutti i media hanno ripreso con venerazione. Venerazione che, se la stessa cosa l'avesse detta un altro, sarebbe diventata linciaggio. La laurea, conferita dall'Università di Torino, era in Comunicazione e Cultura dei Media. Lo sfogo era questo: «I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli (che) prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel».

**Sacrosanto, come non condividere? Solo che Eco forse non si è reso** conto di star parlando anche lui come si parla al bar. Be', non sottilizziamo, uno sfogo è uno sfogo. L'avesse detto un altro meno vip di lui, tuttavia, sarebbe stato subissato. Infatti, lo sfogo di Eco è, in verità, un pozzo senza fondo, e stupisce che il Maestro non se ne sia accorto. Già, perché lo stesso discorso può essere applicato alle elezioni democratiche, che

danno a tutti il medesimo diritto che ha un Premio Nobel. Il voto di un imbecille vale quello di un accademico plurititolato. Il diritto di parola è stato conquistato da chiunque nel popolo a prezzo di oceani di sangue. Così come quello di decidere chi deve comandare. E anche di decidere, tramite referendum, su questioni di importanza epocale: aborto, divorzio, eutanasia, nozze gay, educazione gender nelle scuole eccetera. Su tutto, insomma, perfino sulle discariche. Tranne che sulle tasse e la politica estera (espressamente vietato dalla Costituzione).

**Eh, i Padri costituenti sapevano bene qual sia la proporzione tra “imbecilli” e “preminobel” nel popolo.** Così come lo sapeva benissimo Eco. A volere essere fastidiosi, tuttavia, uno potrebbe chiedere perché un Premio Nobel dovrebbe avere maggior diritto di parola di un imbecille su un argomento per cui non è stato premiato. Per esempio, un Premio Nobel per la Medicina che ne sa di trivellazioni petrolifere nel Mar Adriatico? E perché la sua opinione dovrebbe avere maggior diritto di espressione della mia? Di campionati di calcio, per esempio, i frequentatori dei bar ne sanno molto più di Dario Fo, che pur è stato Premio Nobel. E non si dica che, per l'economia nazionale, il calcio ha importanza inferiore al teatro del grottesco.

**É, certo, verissimo, che è ridicolo sbandierare opinioni su ciò di cui non si ha nozione. Ma il “diritto” di** esporle è un'altra cosa. Altrimenti si ricade nella solita trappola giacobina: un'élite autocooptata stabilisce quale sia l'opinione “giusta” e solo ad essa dà diritto di parola; le altre «vengono subito messe a tacere». Eco, facendo parte di tale élite, si lamentava che internet rimanga ancora non disciplinata. Avrebbe ragione, perché internet è sì, la Biblioteca di Alessandria, ma anche la Cloaca Maxima (*copyright* Armando Torno). Solo che l'intoppo è un altro: chi è che ha il diritto di stabilire chi ha il diritto? Per quanto riguarda i social, la disciplina c'è già, ed è quella politically correct. Forse Eco, malgrado la sua specifica laurea honoris causa, non lo sapeva. I principali social censurano, eccome. E i blog privati sono monitorati dalla polizia postale. La quale, contrariamente a quanto si creda, non si occupa solo di pedopornografia on line.

**Mi si consenta un esempio personale. Quando il mio blog era aperto ai commenti, un lettore si** permise una goffa battuta sui nomadi. Era proprio un commento da bar, e come tale lo giudicai. Non così la polizia, che mi convocò con tanto di avviso ufficiale (non vi dico la figuraccia col portiere) e mi chiese spiegazioni in base alla legge Mancino. Me la cavai con una mattinata persa e il preventivo ammattimento, durato una settimana (cosa avevo fatto? in che cosa ero finito coinvolto? e così via). Risultato: ho chiuso la sezione “commenti” del mio blog. Per forza: essendo giuridicamente responsabile del mio sito, come avrei fatto a sapere se un futuro

commento (altrui) per me innocuo sarebbe stato tale anche agli occhi di qualche magistrato o di qualche perditempo facile alla denuncia?